

questa nuova visione dei rapporti sociali e civili, che privilegia l'individualismo e l'edonismo, si accompagna a problemi d'altra indole, molto seri, che sono stati sollevati da una parte della stessa società: le istanze — in taluni Paesi europei, peraltro, accolte — per il riconoscimento giuridico delle convivenze di fatto, sia omosessuali che eterosessuali, riconoscimento che vorrebbe, in qualche misura, accostare tali rapporti al ruolo che «*ab immemorabili*» è riservato al matrimonio.

Finocchiaro conclude la sua esposizione osservando che la risposta alle istanze in questione dimostrerà, nei prossimi anni, se sarà rafforzato o indebolito il significato delle norme sul matrimonio, quale che sia la strada — civile o religiosa — in cui il vincolo sia costituito. Se la risposta fosse nel senso di riconoscere una tutela alle accennate convivenze particolari, essa sarebbe un ulteriore aspetto del tramonto dell'Occidente europeo.

Completano, infine, il volume in questione alcune brevi indagini mirate circa ulteriori questioni essenziali inerenti al contratto matrimoniale, o riguardo a particolari prerogative del consorzio coniugale, come la sessualità e conoscenza nel matrimonio, la condizione potestativa, ecc. (L. Troccoli: p. 379-382; S. Martucci: p. 385-389; F. Lozupone: 393-405; G. Fontana: 409-412; L. Liberti: p. 415-422; R. Santoro: 425-431; D. Mariani: p. 435-442; A. Chirico: p. 445-455), o su determinati aspetti canonistici del

matrimonio (Mons. P.V. Pinto: p. 461-467), nonché ecclesiastici (P. Moneta: p. 471-479).

In conclusione, l'opera è un'illustrazione chiara e completa della normativa sull'istituto del matrimonio nell'ambito del diritto canonico, e della regolamentazione degli aspetti inerenti alle relazioni Stato-Chiesa in materia, vagliate alla luce dell'interpretazione sia dottrinale che giurisprudenziale.

Ci si trova di fronte ad una raccolta di saggi molto interessante e per l'ampio panorama di questioni che affronta e per la profondità e dettaglio con cui si esaminano i concreti argomenti su cui è centrata l'indagine. La presente pubblicazione si presenta perciò sicuramente come uno strumento teorico-pratico molto utile per tutti gli studiosi dell'istituto matrimoniale (insegnanti, cultori della disciplina, operatori dei tribunali ecclesiastici) in quanto costituisce una sintesi aggiornata e sistematica dell'intera disciplina sull'argomento.

Ciro Tammaro

Péter ERDŐ, *Egyházjog*, terza edizione rielaborata ed ampliata, Szent István Társulat, Budapest, 2003, p. 878.

Per gli antichi, solo l'uomo di stato era degno e capace di descrivere la politica e i fatti decisivi della *res publica*. Descrivere la storia, o opinare su essa, era il privile-

gio di coloro che avevano rivestito la carica di consoli, comandato eserciti, ed amministrato province a volte più grandi di parecchi stati europei moderni. Uomini, cioè, che avevano fatto la storia, prima di osare descriverla.

Accanto a questi autori, come Cesare e Tacito, c'erano anche i cosiddetti «grammatici», che passavano le loro vite negli archivi statali e nelle grandi biblioteche, raccogliendo, conformando e ordinando gli abbondanti dati storici, le storiette e gli aneddoti che poi arricchivano le opere dei grandi storici, ai quali servivano. A volte, anche qualcuno di loro pubblicava resoconti dei suoi studi, come Suetonio con la sua «Vita dei dodici primi cesari». Ma i lettori di allora, di questi «grammatici» non aspettavano niente di più che qualche informazione supplementare di fatti già descritti dai grandi storici.

«Ci vuole un uomo di stato per descrivere la storia», opinava anche Voltaire, «perché bisogna conoscere gli uomini per distinguerli, e partecipare nel governo, o avere le qualità proprie a questo gran mestiere, per far risaltare le risorse».

Sembra che ciò che vale per l'antichità vale, fino ad un certo punto, anche per il nostro tempo: pensiamo solo agli scritti di Kissinger, di De Gaulle e, soprattutto, di Churchill. Vale per la storiografia, ma anche per altri aspetti del servizio alla società, per esempio, per la giurisprudenza, ed anche per il diritto della Chiesa. Anche qui sono

spesso gli uomini pratici, fatti per governare; i più capaci ad elaborare l'essenziale, e che per questo sono anche i migliori insegnanti, per lo meno laddove si richiede chiarezza e visione dell'insieme, volontà di trovare soluzioni adatte per problemi stringenti, e non tanto la discussione di un'infinito di problemi teorici.

Un esempio pratico per tutto ciò è anche «Egyházjog», l'opera di Péter Erdő che ci proponiamo di descrivere. Quando nel 1992 appariva la prima edizione di questo manuale di diritto canonico, l'Autore era un professore quarantenne che, nella natale Ungheria, voleva fondare un'università indipendente da quella statale, ancora profondamente segnata dal marxismo ufficiale. Oggi, la sua «Università Cattolica Péter Pázmány» ha quattro facoltà, — Teologia, Diritto, Filosofia e Scienze informatiche — ed Erdő stesso è arcivescovo di Budapest, primate d'Ungheria e cardinale della Chiesa.

Le qualità di governare, la visione dell'insieme, la comprensione dell'essenza dei problemi, ma anche la capacità di riunire caratteri divergenti e tendenze varie in uno sforzo comune per il bene di tutti — tutto ciò s'intravede nelle imprese, ma anche nei numerosi scritti di Erdő, come in «Egyházjog».

Come tante altre opere di questo canonista poliglotta e produttivo, «Egyházjog» è scritto con vigorosa chiarezza e visione di insieme: qualità fondamentali per un

manuale che, anzitutto, si dirige a coloro che s'iniziano alla giurisprudenza, non solo agli studenti del diritto civile, ma anche di teologia, e a molti sacerdoti e laici al servizio della Chiesa che, dopo anni di pratica professionale, vengono inviati dai loro vescovi per formarsi ulteriormente nell'Istituto postgraduato di Diritto Canonico dell'Università Cattolica di Budapest, per poi meglio aiutare le loro chiese particolari. Questi alunni provengono dalle diocesi ungheresi, ma anche delle minoranze magiare dei paesi vicini, specialmente dalla Slovacchia, dalla Romania e dalla Serbia.

Nel manuale di Erdö, oltre alla chiarezza dei concetti e delle spiegazioni, risalta il giudizio sereno ed equilibrato sulle diverse correnti, opinioni e scuole canonistiche esistenti. Al contrario di altri, Erdö non si limita a citare gli autori di una sola scuola (appunto, la sua), ma cita tutte le voci più importanti su ogni argomento. La sua facilità per le lingue permette all'Autore di seguire in prima persona le discussioni in italiano e tedesco, ma anche in francese ed inglese, e così troviamo nel manuale le voci italiane più autorevoli, i discepoli di Mörsdorf e Lüdicke, la scuola di Pedro Lombardía, autori dell'ambito spagnolo, anglosassoni e francesi.

Bisogna risaltare l'erudizione storica dell'Autore che si rispecchia anche nel manuale, nell'introduzione storica e anche nella descrizione dello sviluppo di molte istituzioni canoniche.

La terza edizione è stata notevolmente ampliata: da 694 a 878 pagine. Sono state introdotte le nuove norme giuridiche vigenti, nella parte storica è stata inclusa la storia del Codice Orientale. Invece, la parte dedicata al diritto dei religiosi è molto breve, perché nella stessa collana dell'Istituto di Diritto Canonico è stato pubblicato in ungherese il manuale di Domingo Andrés sugli istituti di vita consacrata e sulle società di vita apostolica. Inoltre, manca il diritto patrimoniale, in quanto è diritto ecclesiastico, non canonico. Comunque, in ungherese esiste il manuale di diritto patrimoniale di Géza Kuminetz, discepolo di Erdö e suo successore nella direzione dell'Istituto Canonico di Budapest. È in lavoro un manuale più ampio anche di questa materia.

Nel manuale di Erdö, il maggior numero di pagine è, in parte, conseguenza tecnica di una nuova scrittura tipografica, più leggibile, ma che ha bisogno di più spazio. La terza edizione è più maneggevole, il sommario (*tartalom*), molto più chiaro. L'addizione di un indice analitico (*tárgymutató*) rappresenta un notevole aiuto agli studenti, anche perché le parole-chiavi elencate si riferiscono non alle pagine, ma ai numeri dei paragrafi. Infatti — come nel caso del Catechismo della Chiesa Cattolica — la terza edizione di «Egyházmegye» numera ogni paragrafo del testo. L'indice letterario (*irodalom*, la bibliografia), è stato ampliato notevolmente e contiene indicazioni

sommarie, ed anche qualche commento sull'utilità pratica di alcune opere, utilissimo per chi si inizia nell'uso della letteratura canonistica internazionale.

Nel testo, le note in calce sono ampie. Qui però dobbiamo annotare che generalmente, mancano i riferimenti alla letteratura apparsa dopo il 1992, anno della pubblicazione della prima edizione: nel caso di un'ulteriore edizione, sarebbe certamente utile tenere presente la letteratura del decennio trascorso.

Anzi, una buona occasione per questa rielaborazione potrebbe essere la traduzione dell'opera a qualche lingua occidentale, per esempio, in italiano. Pensiamo che, in poco tempo, «Egyházjog» diventerebbe uno dei manuali più usati dai giovani canonisti.

*Philipp Ernst Gudenus*

Javier FERRER ORTIZ (ed.), *Derecho eclesiástico del Estado español*, EUNSA, Pamplona, 2004, p. 327.

Es habitual que los libros de texto recomendados en las aulas universitarias conozcan frecuentes ediciones o reimpressiones, en ocasiones motivadas por exigencias editoriales o criterios mercantiles más que por razones científicas. No es el caso de esta nueva edición de uno de los principales manuales de referencia de Derecho Eclesiástico del Estado, publicado por EUNSA, y que alcanza ya su quinta edición.

Desde su primera edición, en 1980, esta obra es de obligada consulta para quienes pretendan acercarse al Derecho eclesiástico español, ya sea para conocer una institución propia de este ámbito jurídico, ya sea como punto de partida de una investigación más amplia sobre alguna de las materias que lo integran. No obstante, las diferencias entre la primera edición y la que ahora ve la luz son muy notables, hasta el punto de que podríamos decir que estamos ante un libro totalmente renovado, en el que no es fácil reconocer aquél de casi veinticinco años atrás. Y es que la situación del Derecho eclesiástico también ha variado profundamente.

Cuando se publicaba el primer Manual de Derecho Eclesiástico de EUNSA, que también fue el primero de su género publicado en España, el Derecho eclesiástico todavía pugnaba por encontrar acomodo entre las cada vez más numerosas ramas jurídicas, y, paralelamente, en el mundo académico. La extensión de la edición de 1980 venía determinada por estas circunstancias. Había que recoger en el Manual todo el Derecho eclesiástico, con una finalidad docente y práctica, pero que, al mismo tiempo, contribuyera a afianzar la todavía vacilante autonomía de este sector del ordenamiento jurídico. En otras palabras, había que mostrar de una manera tangible que el Derecho eclesiástico existía, y que había razones más que suficientes que avalaban su